INCREMENTI DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO.

DAL luglio 1910 al giugno 1911 l'inventario del Museo Nazionale Romano segna un incremento di settecento trentasei oggetti antichi entrati a far parte delle collezioni. Molti di questi pervennero in seguito a nuovi ritrovamenti, e di essi ha già reso o renderà conto il direttore dell'Ufficio Scavi prof. A. Pasqui nelle *Notizie degli Scavi*, altri furono acquistati, altri infine donati.

Tra i doni sopra ogni altro cospicuo fu quello delle LL. MM. il Re e la Regina che inviarono il colossale mosaico che ornava il quadriportico di una villa romana a Castelporziano. Due dei lati presentano scene delle *venationes*, gli altri due, pesci e mostri marini (1).

La nobile signora Carolina Maraini ha donato un frammento di ara votiva con dedica a Silvano posta dagli *equites singulares*, ara di cui la più gran parte esisteva già nel Museo, ed ha così permesso la ricostruzione dell'intero monumento, le cui parti erano già state riconosciute come appartenenti allo stesso cippo dal Gatti (2).

Il sig. ing. Sabbatini ha donato un sestante e un'oncia della serie librale romana.

L'acquisto più notevole fu quello delle lastre scolpite di Via Prenestina con le figure di danzatrici, illustrate già dal prof. Loewy sulle *Notizie degli Scavi* (3) e dal dott. Cultrera su questo *Bollettino* (4).

Così pure di notevole pregio è la bella testa maggiore del vero di Athena (fig. 1), già esistente in villa Carpegna, nella quale il prof. Amelung propone di vedere una derivazione dalla Athena Lemnia di Fidia (5).

(1) Anche di questo mosaico apparirà presto nelle *Notizie degli Scavi* l'illustrazione per cura del prof. Pasqui.

(2) In *Bull. Com.*, 1891, p. 285.

(3) 1908, p. 445.

(4) 1910, p. 246.

(5) In *Iahreshefte des öst. Instituts*, 1908, p. 169; vedi KOEPP in *Neue Jahrbücher fur Philologie*, 1909, p. 465.

All'Ufficio di Esportazione furono acquistate due statuette ambedue acefale e quasi delle stesse dimensioni (fig. 2 e 3), l'una seduta su una roccia di molto grazioso lavoro, l'altra in piedi. Per ambedue si può supporre che si tratti di derivazioni da quelle figure celebri delle Muse o di Ninfe insieme aggruppate, per le quali

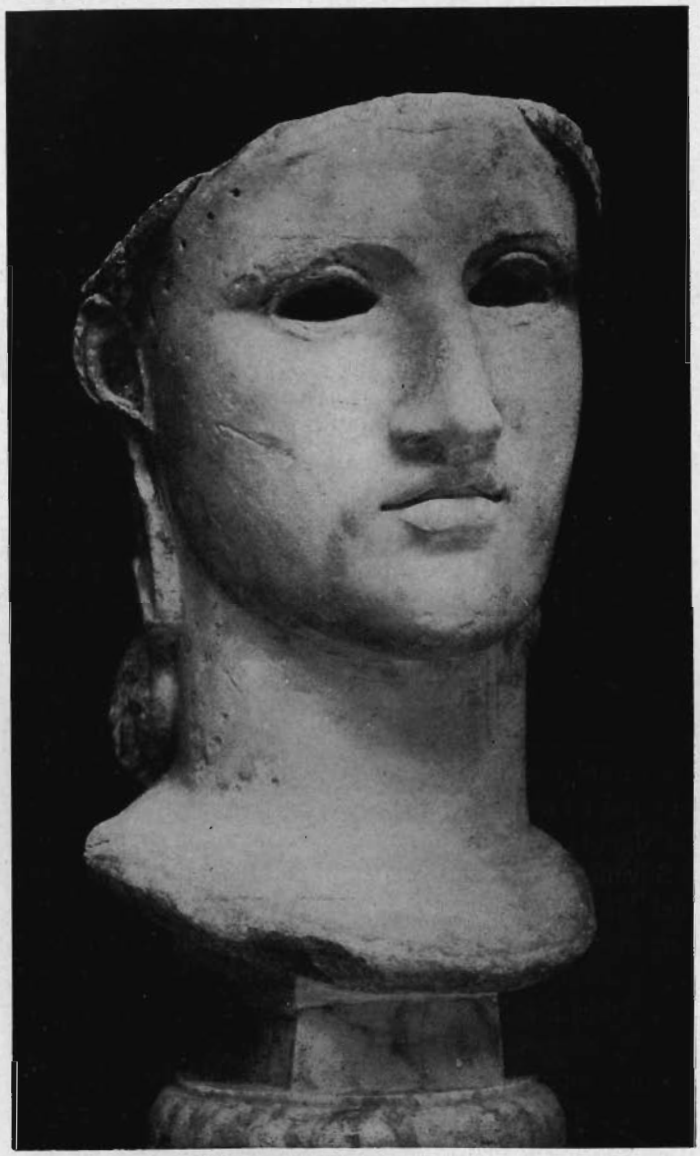

Fig. 1. — Testa di Atena.

abbiamo oltre le testimonianze classiche che ricordano ad es. il gruppo di Philiskos di Rodi, che ornava a Roma il portico d'Ottavia, anche repliche numerose e in rilievo e a tutto tondo (1).

Di tre buoni esemplari si arricchì la collezione dei ritratti imperiali romani. Per lire trecento fu acquistata una testa in marmo a grandezza naturale, molto

(1) Cfr. KLEIN, *Gesch. der griech. Kunst*, III, p. 36; WALTZINGER. *Das Relief des Archelaos von Priene*; CULTRERA, *Saggi sull'arte ellenistica e greco-romana*, p. 166.

mancante nell'occipite, ma ben conservata nel viso (fig. 4). È un bello e vivace ritratto di donna d'età matura, di nobile e altero portamento, con naso piuttosto

Fig. 2. — Statuetta di Ninfa (?).

grande, gote piene, collo giustamente adiposo. I tratti caratteristici della figura ricordano in modo indubitabile quelli di Marciana sorella di Traiano, come ci sono dati dalle monete e dal bel busto trovato presso la stazione di Termini e

ora al Palazzo dei Conservatori (1). La parte superiore del capo e i capelli erano lavorati a parte nella nostra testa, ma dall'orlo estremo di essi si riconosce, come

Fig. 3. — Statuetta di Ninia (?).

essi dovessero girando intorno alla fronte costituire quella sorta di diadema che è caratteristico dell'acconciatura muliebre nell'età di Traiano. È opportuno ricordare

(1) P. E. Visconti fu il primo a pubblicarlo in *Bull. Com.*, 1874, p. 126, ma lo credette un ritratto di Plotina, mentre è indubbiamente di Marciana; cfr. BERNOULLI. *Römische Ikonographie*, II-2, p. 97.

a degna valutazione dell'opera d'arte, come ritratti sicuri di Marciana siano estremamente rari. Il ritrovamento della nostra testa ha anche un notevole interesse topografico. Fu essa rinvenuta in territorio di Marino presso contrada Le Selve. Ora in quelle vicinanze (in vigna Gentilini presso vigna Senni) fu pure ritrovata una grande tavola di marmo con l'iscrizione *Ulpia Sophe Marcianae Aug(ustae) lib(erta) conse-*

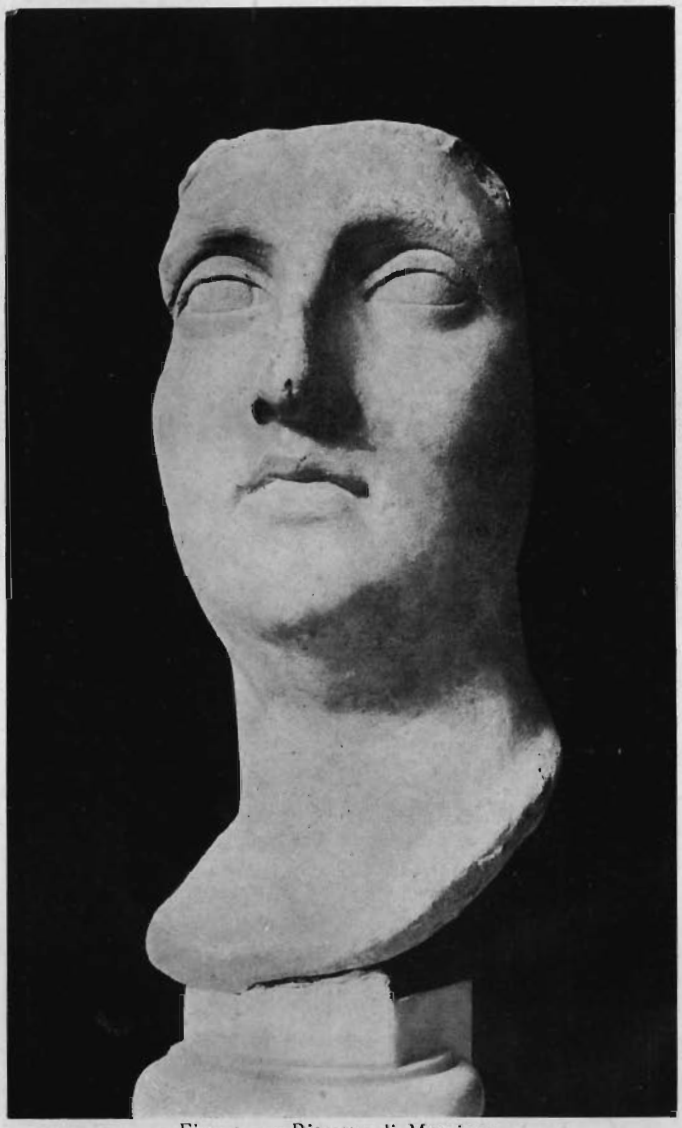

Fig. 4. — Ritratto di Marciana.

cravit (1), e non lungi di lì è pure la contrada detta presentemente Valle Marciana, che tutto fa credere conservi nel nome attuale il ricordo dell'augusta proprietaria di una volta (2).

(1) Lanciani in *Bull. Com.*, 1905, p. 136.

(2) Lanciani, *ibid.;* circa il luogo cfr. Grossi Gondi, *Il Tusculano nell'età classica,* p. 56; Ashby in *Papers of the British School at Rome,* V, p. 223. Si può anche ricordare a proposito di questo probabile possedimento della sorella di Traiano lungo la Via Latina l'iscrizione posta a Corfinium sul cenotafio di una *Ulpia Ephyre* sepolta sulla Via Latina, nel punto dove... *dat post*

L'altra testa fu acquistata all'Ufficio di Esportazione (fig. 5). È maggiore del vero, e una serie di fori tutt'intorno alla testa mostra che essa era radiata a guisa di un Sole; ma la breve peluria sulle gote, gli occhi e i capelli ricciuti, e molte altre caratteristiche personali tolgono ogni dubbio, che non si tratta di una figura ideale di divinità, ma di un ritratto cui si sono voluti dare gli attributi di un dio.

Fig. 5. — Ritratto giovanile di Commodo.

È naturale perciò, che volendo tentarne la identificazione, le ricerche debbano limitarsi agli imperatori, e più specialmente ad alcuni imperatori del II secolo, alla

decimum tertia signa lapis (C. I. L., IX-3279). Il decimo terzo miglio della Via Latina è abbastanza lontano dalla Valle Marciana (decimo miglio), ma è sempre sulla stessa via, e se anche il possedimento imperiale non si fosse esteso sin là (cosa non impossibile, se si ricordano gli immensi latifondi dell'età imperiale, ad es. quelli dei Quintilii tra l'Appia e la Latina, di Erode Attico sull'Appia e dei Gordiani sulla Prenestina) poteva darsi, che la liberta Ulpia Ephyre fosse sepolta lungo la via stessa poco oltre il predio che ella aveva abitato.

quale età, oltre a tutto, ci conduce anche l'esame stilistico della figura. Il naso di restauro può sviare meglio che aiutare le nostre ricerche, ma gli occhi a fior di pelle e i folti capelli ricciuti ci richiamano specialmente ai ritratti giovanili di M. Aurelio o di Commodo, e piuttosto a quest'ultimo che al padre fanno pensare il viso allungato, i pomelli delle gote poco sviluppati, e il forte collo atletico (1). Il confronto con le monete (fig. 6) conclude, se non m'inganno, con assoluta certezza per Commodo.

Presso l'antiquario Sangiorgi fu acquistata la terza testa maggiore del vero, riprodotta in fig. 7. Il busto, il naso, l'orecchia sinistra e parte dell'occipite sono di restauro. La testa raffigura un uomo imberbe, attempato, ma ancora vigoroso, col

Fig. 6. — Monete di Commodo.

viso lungo, di robusta formazione ossea, ma scarso di carne, con le guance già alquanto segnate di rughe con forti mascellari, bocca piccola a labbra sottili, capelli alquanto già diradati sulla fronte. Sul vertice del capo e presso le tempie sono tre fori destinati a tenere un diadema, o più probabilmente, date le loro dimensioni e profondità, a ricevere i raggi metallici di una corona simile a quella del Sole. Questa caratteristica fa pensare, che la testa sia un ritratto imperiale. Ora l'acconciatura dei capelli lisci, lunghetti, tratti in avanti a coprire la fronte, il profondo incavo delle pupille, l'aria attonita del viso ci fanno attribuire la testa ai principî del quarto secolo d. C. Non solo, ma l'insieme dei caratteri fisionomici e somatici restringe anche meglio l'ambito delle nostre ricerche. Non si può dubitare, che il personaggio è della famiglia dei secondi Flavii. Quale precisamente? Possiamo procedere per esclusione. Anzi tutto potremo togliere di mezzo quei personaggi della famiglia che non rivestirono la dignità di Augusto o di Cesare, e che non sarebbero stati rappresentati col capo radiato. Degli altri non possiamo pensare a Costanzo Cloro che appare nelle monete barbato, non a Crispo, Delmazio, Annibaliano,

(1) Cfr. Bernoulli, *Röm. Ikonographie*, II, 2, p. 226.

Costantino II, Costante, Costanzo Gallo che morirono tutti giovani, mentre la nostra testa è di uomo avanzato in età. E neppure si può riconoscervi Giuliano, che in matura età portò sempre la barba.

Rimangono Costantino e Costanzo II. Il primo nelle monete e nelle due statue sicuramente documentate del Laterano e del Campidoglio (1), ci appare più bello con un volto dalle forme più regolari, più rotonde, meno magre anzi con uno strato leggero di adipe sotto la gola. I capelli sembrano poi più mossi e ondulati, più rialzato il mento. Costanzo II invece ha sulle monete il viso magro e allungato più simile al nostro, e ugualmente lisci i capelli e grandi le orecchie, sicchè le somiglianze più notevoli sarebbero per lui. Non mi dissimulo però due difficoltà, l'una che la nostra testa appare di uomo almeno cinquantenne, mentre Costanzo II morì a 44 anni, l'altra che la corona di raggi a guisa delle immagini del Sole molto meglio che a Costanzo II, fervente cristiano, si converrebbe a Costantino, cui l'ambigua condotta valse d'esser riconosciuto santo dalla chiesa e dio dal senato. È tuttavia da ricordare, che il Sole fu per i secondi Flavii la divinità tutelare e il patrono e quasi il simbolo della famiglia e della dinastia (2). Ora se per Costantino sia nella serie monetale che nella grande statuaria ufficiale, abbondano le rappresentazioni come Sole (3), anche a Costanzo II un poeta pagano Himerius ricorda la discendenza da Helios (4). E dopo il regno di Costanzo II, Giuliano è di nuovo del tutto preso e infatuato dell'origine solare della propria famiglia (5). Sicchè la tradizione si era continuata anche attraverso il cristianesimo di alcuni della stirpe, e una corona di raggi poteva anche adornare il capo di Costanzo II, così come il fervente misticismo cristiano non spense in lui le sanguinarie tendenze che tanto tragicamente funestarono la discendenza di Costanzo Cloro. Riconosciuto con relativa sicurezza il personaggio, è quasi superfluo ch'io faccia notare il grande pregio del busto sia per la rarità del soggetto, sia per la eccellenza sua rispetto alla scarsa abilità tecnica dimostrata dagli scultori del IV secolo dopo Cristo.

Da due frammenti esistenti nell'atrio della chiesa di S. Silvestro in Capite, e da un terzo che già si trovava nel Ministero dei Lavori Pubblici, portati in Museo e riconnessi, si è ottenuto la parte di rilievo riprodotta in (fig. 8). Il rilievo continuava su altre lastre, e doveva adornare un grande edificio. Il soggetto è di storia militare, sembra che dei soldati romani armati alla leggera si facciano strada con qualche difficoltà attraverso un terreno boscoso e paludoso, strappando fasci di canne, e salendo sugli alberi forse per snidarne dei fuggiaschi dopo una vittoria (6). Il paesaggio per quel poco che se ne vede, farebbe pensare piuttosto ai *saltus* e alle *uligines* dell'Europa centrale, che non alle steppe e ai deserti dei confini orientali dell'impero.

(1) Bernoulli, *Römische Ikonographie*, II, 3, p. 216.

(2) Maurice, *La dynastie solaire des seconds Flaviens* in *Rev. Arch.*, 1911, I, p. 377.

(3) Cfr. i bronzi di Treviri, Lugdunum, Tarraco ricordati nello studio ora citato, p. 383. Per quanto riguarda la statuaria ufficiale sappiamo che nel Foro di Costantinopoli era una statua colossale di Helios coi tratti dell'imperatore ἔχοντα ἐν τῇ κεφαλῇ αὐτοῦ ἀκτῖνας (*Chronic. Pasch.* in *Mon. Germaniae Hist.* IX *Chronica minora*, I, p. 233; cfr. Preger, *Konstantinos-Helios* in *Hermes*, 1901, p. 457.

(4) Eclog., XII, 6.

(5) Cfr. Maurice in *Revue Arch.*, *l. c.*

(6) Cfr. una scena di questo genere sulla metope 31 del Monumento di Adamklissi: Tocilescu-Benndorf, *Das Monument von Adam-klissi*. Della marcia attraverso a boschi e a luoghi paludosi cfr. scene analoghe nei rilievi della Colonna Traiana e in quelli della Antonina.

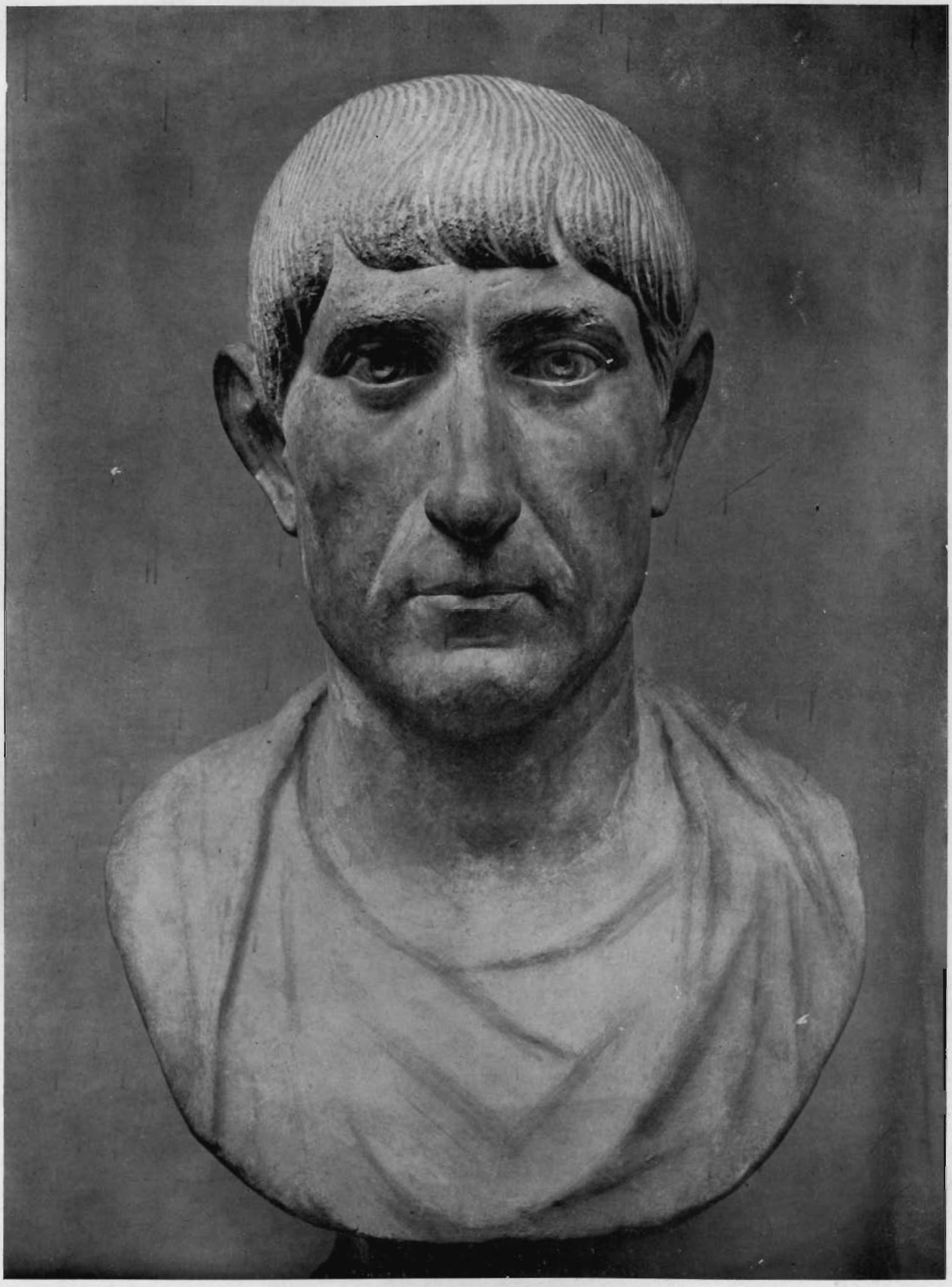

Fig. 7. — **Ritratto di Costanzo II.**

BOLLETTINO D'ARTE BIBLIOTECA

I frammenti facevano parte della decorazione del grande edificio che è sepolto sotto la chiesa di S. Silvestro in Capite (1), e se veramente in esso sia da riconoscere il

Fig. 8. — Soldati romani.

tempio del Sole di Aureliano (2) potrebbero i rilievi riferirsi alle grandi vittorie sia di Aureliano stesso cui non mancarono alcuni trionfi in Europa, sia di Claudio

(1) Sul trovamento di essi cfr. *Not. Scavi*, 1876, p. 137; 1908 p. 173.
(2) HUELSEN, in *Bull. Com.*, 1895, p. 395.

Gotico. Non nego, però, che lo stile dei rilievi li farebbe credere anteriori ai tempi di Aureliano.

All'Ufficio di Esportazione fu acquistato un grande rilievo con una scena di sacrificio (fig. 9). Un personaggio barbato, con volume nella sinistra e col lembo della toga rialzato a velare il capo, compie con la patera una libazione; davanti a lui è un tripode che sostiene delle frutta. Un *camillus* dai lunghi capelli, visto di prospetto dietro al tripode, porge l'*acerra* con l'incenso, mentre un uomo ricciuto, con tunica corta, posto di fronte al sacrificante, suona la doppia tibia. Dietro al tibicine è un assistente barbato con la toga e la trabea e un volume nella mano sinistra. All'angolo opposto ancora un personaggio barbato, che assiste, e un secondo *camillus*

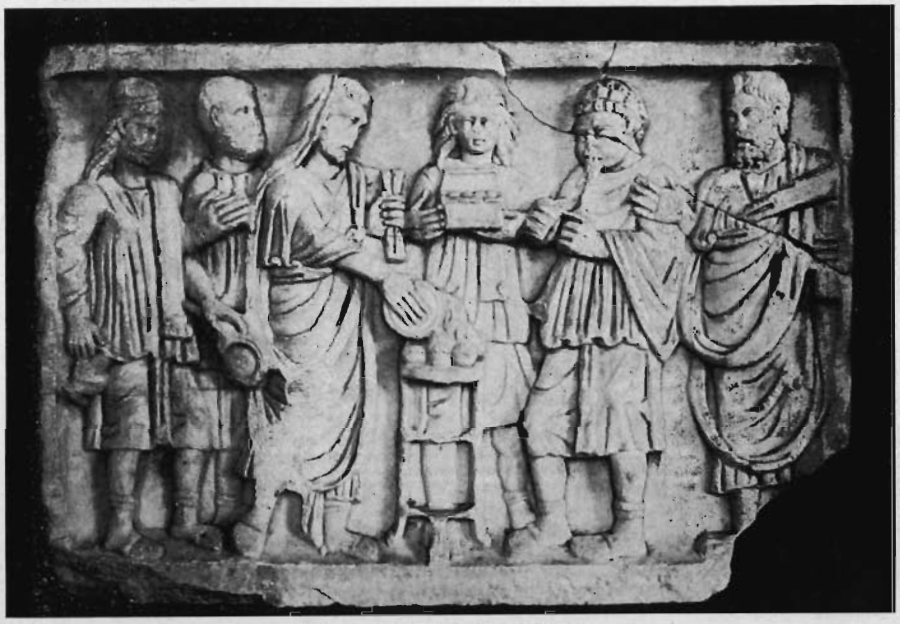

Fig. 9. — Scena di sacrificio.

con i lunghi capelli e con la patera e il prefericolo. Sulla spalla sinistra di questo possiamo vedere la sciarpa con la lunga frangia (*ricinium*) che forma parte integrante del costume del *camillus*. Il rilievo è d'arte tarda, alcune sue figure prese da sole potrebbero benissimo esser ritenute appartenenti a un qualche sarcofago cristiano del IV secolo avanzato. Si tratta perciò di uno dei più tardi monumenti del culto pagano, e siccome può forse aver fatto parte di un edificio pubblico (per es., potrebbe essere stato un pannello di un arco trionfale), così la sua importanza ne è grandemente accresciuta. È grande disavventura, che non se ne conosca con sicurezza la provenienza.

La raccolta dei sarcofagi si accrebbe di due nuovi esemplari, l'uno acquistato, l'altro trasportato al Museo dall'orto del Monastero di S. Caterina, a Via Nazionale.

Il primo è un piccolo sarcofago da ragazzo con una strigilatura che occupa tutta la fronte del sarcofago, tranne uno spazio centrale e due agli angoli (fig. 10). Al centro è una edicoletta con due colonnine, entro alla quale Meleagro eretto, appoggiato alla lancia, col cinghiale ucciso, ai piedi. Nello spazio all'angolo di sinistra è Atalante, in piedi, col corto chitone e gli alti stivali da caccia, anch'essa armata di lancia. Nell'altro spazio è una figura di giovane nudo, in piedi, volto a destra, con

corto mantelletto sulla spalla, spada appesa al balteo, che porta la mano destra al fianco e si volge indietro in atto dolente. In molti dei sarcofagi con la scena della caccia al cinghiale calidonio, si vede una figura di ferito atteggiata come questa (1), e si può pensare che sia stata forse prescelta come una delle più caratteristiche in questo nostro sarcofago. Senonchè, la compendiosa raffigurazione che forma appunto la singolarità del nostro monumento (2), non riassume la scena della caccia propriamente detta, ma tutto il mito. Il cinghiale è già morto, e come nelle due altre

Fig. 10. — Sarcofago con Meleagro.

figure di Atalante e Meleagro troviamo le due persone più importanti dell'azione, un ugual significato dovrà avere la terza figura. Forse è desso uno dei Cureti che guarda triste indietro per profonda invidia verso i Calidonii cui è toccato l'onore della spoglia ferina, e che già medita la fierissima lotta che seguì alla caccia. Il sarcofago esisteva già in vigna Mellini a Monte Mario, dove lo videro Matz e Duhn, e dove non lo trovò più il Robert (3).

Fig. 11. — Anello iscritto.

L'altro sarcofago è pure ornato di strigilature che lasciano tre spazi riservati. Nei due d'angolo è due volte ripetuto il gruppo di Eros e Psyche che si baciano, in quello centrale è la figura di Cristo imberbe, seduto, con volume nella sinistra e con la mano destra levata in atto di benedire. Ai lati, in piedi, sono due Apostoli, quello di sinistra barbato, l'altro imberbe, con volume. Essendo da molti anni chiuso nell'orto di un monastero, era rimasto ignoto al Garrucci, ai signori Matz e Von Duhn e al Grousset. Il gruppo di Eros e Pysche non è inusitato nè raro nei sarcofagi cristiani (4).

Nella raccolta epigrafica l'oggetto più notevole entrato quest'anno in Museo è il diploma militare rilasciato dall'imperatore Caracalla al soldato Popillio Quieto della X coorte urbana, diploma trovato a Faenza ed esistente già nel Museo Kircheriano, donde era stato sottratto prima del 1870 (C. I. L. III, p. 891).

(1) Robert, *Sarkophagreliefs*, III, tav. 76-88.

(2) Solo altri due esemplari sicuri ne registra il Robert.

(3) Matz, in *Ann. Ist.*, 1869, p. 77 DD; Matz-Duhn, *Antike Bildwerke in Rom*, n. 3252; Robert, *Sarkophagreliefs*, n. 310.

(4) Cfr. Grousset. *Catalogue des sarcophages chretiens de Rome* in *Biblioth. des écoles franç. d'Athènes et de Rome*, vol. 42, p. 63.

Di un'importante statuetta in bronzo rappresentante Anubis in costume di *imperator* romano, ho già reso conto nel *Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie,* vol. XIII.

Nell'anno furono pure acquistati sia alla spicciolata che in gruppo trentasei suggelli in bronzo e un anello sigillare in argento, che saranno tutti completamente pubblicati. Tra i primi, particolarmente notevole per la sua rarità, uno proveniente dagli scavi romani col nome *Theodora* e col simbolo giudaico del candelabro a sette braccia. Importante anche un altro lunato d'età cristiana con due croci e il nome *Bolosan* (*Volusianus?*). L'anello d'argento (fig. 11), pesante circa venti grammi, reca nel castone l'impronta d'un cane corrente e di un tirso e all'intorno la leggenda: Q. CECANIVS · L · F · DEC · LEG. II. I caratteri, la mancanza del cognome della persona e di appellativo della legione, il titolo dell'ufficio ci assicurano che questo piccolo monumento risale ad età repubblicana. Il *decurio* era allora il comandante di una delle *turmae* annesse alla legione.

Pel medagliere si acquistarono due ripostigli di denari e quinari repubblicani, l'uno di 437 pezzi, trovato a Collarmele, l'altro di 99 pezzi trovato a Massa d'Albe; più alla spicciolata i seguenti pezzi:

Monete greche e italiche: Tetradracma di Thasos, due didracme di Crotone, didracma di Locri, obolo di Leontini, didracma di Panormo.

Monete etrusche: Un argenteo di Populonia con mostro accovacciato a testa leonina e corpo di serpente. Rovescio liscio (*Cat. of Brit. Mus.*, p. 7, n. 1).

Monete romane: Un denaro della guerra sociale, un denaro della XXV legione di M. Antonio (Babelon, n. 140), un medio bronzo di Augusto (Cohen, 247), un medaglione in bronzo di Tiberio sconosciuto al Cohen, un aureo di Nerone (Coh., 120), un denaro di Vespasiano e uno di Domitilla e Vespasiano (Coh., 614), un aureo e un grande bronzo di Domiziano (Coh., 50 e 492), due aurei, un denaro e un gran bronzo di Traiano (Coh., 70, 136, 153, 178), un aureo di Traiano e Traiano padre (Coh., 2), quattro aurei di Adriano (Coh., 422, 902, 1060, 1071), un medio bronzo di Sabina (Coh., 17), un aureo di Antonino Pio (Coh., 934), un aureo di Commodo (Coh., 700), un grande bronzo di Settimio Severo (Coh., 119), un aureo di Caracalla (Coh., 541), un aureo di Massimiano (Coh., 353), due di Costantino (Coh., 604; l'altro sconosciuto al Cohen), un denaro di Massimino Daza (Coh., 175), un aureo di Giuliano (Coh., 78), un quinario di Procopio (Coh., 14), un aureo di Elia Eudossia (Sabatier, I, p. 110), un aureo di Giustiniano (Sabatier, tav. XIII, 5). Dei ripostigli renderà conto tra breve l'ispettrice dott. L. Cesano.

R. Paribeni.